

Francesca Giarè¹,
Carmela De Vivo²,
Michela Ascani³, Fabio
Muscas⁴

¹ CREA - Centro di ricerca Politiche e Bio-economia – Roma

² CREA - Centro di ricerca Politiche e Bio-economia – Potenza

³ CREA - Centro di ricerca Politiche e Bio-economia – Perugia

⁴ CREA - Centro di ricerca Politiche e Bio-economia – Cagliari

Keywords: social farming, innovation, ESI

JEL Code: O35, R11, Q18

Copyright: 2018 Author(s).

Open Access. This article is distributed under CC-BY-4.0 License.

L'agricoltura sociale: un modello di welfare generativo

The aim of this study is to present the main results of a survey on Social Farming (SF) carried out by CREA-PB at national level. The survey reached, through the CAWI method, almost 400 operators, located in rural and urban and peri-urban areas, pointing out activities and services provided in the different Country areas, networks of relationships allowing and facilitating SF initiatives, agreements formalized with public entities in a perspective of subsidiarity and of reshaping of territorial welfare. Furthermore, the instruments foreseen by Italian Rural Development Programs 2014-2020 for the support to social farming, seen as element of diversification of agricultural activity and service offer, are analyzed and presented.

1. Introduzione

Negli ultimi decenni in Italia si è assistito a un aumento delle disuguaglianze e alla nascita di nuove povertà, legate alla crisi economica, sociale e culturale e al deterioramento delle reti di protezione. Parallelamente, il sistema di welfare si è ridimensionato sia per l'accresciuta incidenza del peso finanziario di alcune componenti, sia per le modifiche che negli anni hanno fatto progressivamente privato alcune zone di servizi e presidi. In questo contesto, si sono sviluppate forme di welfare alternativo, locale e organizzato in modo innovativo, basato sulla collaborazione pubblico-privato, sulla creazione di reti e sull'individuazione di soluzioni condivise a problemi complessi (Maino, 2014). Si sono sviluppate realtà che utilizzano le risorse dell'agricoltura per offrire servizi alle persone e alle comunità, realizzati da imprese agricole e cooperative sociali in collaborazione con i servizi pubblici e con il terzo settore, nella logica di responsabilizzare e rendere partecipe la comunità. Si tratta dell'insieme di pratiche che negli ultimi anni, a seguito di un processo di emersione e riflessione che ha coinvolto operatori, ricercatori e amministratori pubblici, sono state denominate Agricoltura Sociale (AS). La legge 141 del 2015 è intervenuta al fine di costruire un quadro normativo di riferimento a

livello nazionale, stabilendo cosa si intenda per AS, quali attività sono ascrivibili a tale pratica e i soggetti abilitati a realizzarle. L'esito del processo in atto potrà avere un impatto concreto in termini di contrasto alla disuguaglianza ed alla povertà, in una chiave di welfare innovativo. Anche a livello europeo è cresciuta l'attenzione alla lotta alla povertà e all'emarginazione, così come è stata ribadito con la Strategia Europa 2020, che pone particolare enfasi all'inclusione attiva nella società e nel mercato del lavoro dei gruppi più vulnerabili, al superamento delle discriminazioni e all'integrazione delle persone con disabilità, delle minoranze etniche, degli immigranti e di altri gruppi vulnerabili. Tali principi sono stati poi raccolti dai programmi operativi dei Fondi Strutturali e di Investimento europei (SIE) e dai Programmi di Sviluppo Rurale che, nello specifico, hanno individuato strumenti per il sostegno all'agricoltura sociale intesa come elemento della diversificazione dell'agricoltura e offerta di servizi alla popolazione. L'analisi della programmazione regionale in materia di AS ci restituisce un quadro articolato e variegato, nel quale si riscontra un approccio attento alla tematica, con diverse sfaccettature.

Sulle pratiche di AS, spesso nate spontaneamente sul territorio dall'incontro di più soggetti per rispondere a bisogni espressi dalle fasce deboli della popolazione, mancano informazioni relative alla numerosità delle iniziative e alle caratteristiche dei soggetti attuatori, dei servizi offerti e dei destinatari delle attività. Per colmare questo gap, il CREA-PB ha realizzato nel periodo 2016-2017 un'indagine a livello nazionale, raccogliendo informazioni dettagliate di quasi 400 operatori, dislocati in tutto il Paese, localizzati in aree rurali (75,5%), urbane e periurbane (24,5%). Lo studio presenta quindi i principali risultati dell'indagine mettendo in evidenza le attività e i servizi offerti nelle diverse aree del paese, le reti di relazioni entro cui tali iniziative sono realizzate, gli accordi formalizzati con gli enti pubblici in un'ottica di sussidiarietà e di ridisegno del welfare territoriale.

2. Le alternative al welfare tradizionale. La comunità e il welfare rigenerativo

Lo scollamento tra i bisogni della popolazione e la capacità dello Stato di fornire servizi, già evidente alla fine del secolo scorso, si è approfondito in questi ultimi anni, generando spontaneamente, in molti Paesi, nuovi tipi di organizzazione della società civile e pratiche sociali originate dalle comunità, che di fatto segnano la transizione da un sistema di welfare pubblico, ad uno pubblico-privato (Fondazione E. Zancan, 2013; Tulla, 2014).

La crescente esigenza/necessità di modernizzazione del welfare nella direzione di un sistema locale e organizzato in modo innovativo, basato sulla

collaborazione pubblico-privato, sulla creazione di reti e sull'individuazione di soluzioni condivise a problemi complessi (Maino, 2014) ha portato alla formulazione del concetto di welfare rigenerativo, che supera il sistema attuale, a dominanza istituzionale, caratterizzato dalla raccolta e redistribuzione di risorse in modo solidaristico, dalla sequenza "raccolgere e redistribuire", e tende invece verso il "rigenerare, rendere e responsabilizzare", a dominanza sociale. Il concetto di welfare rigenerativo implica, quindi, una maggiore capacità e potenza: a livello micro nell'incontro con la persona, meso tramite la promozione di rapporti a livello locale e macro, rigenerando le risorse, non consumandole e generando valore per l'intera collettività (Fondazione E. Zancan, 2013).

Il dibattito sulle trasformazioni dei sistemi di welfare coinvolge in maniera diretta le aree rurali che, da un lato, sono interessate dalla riduzione del sostegno pubblico all'agricoltura e dalla diminuzione del supporto statale ai servizi sociali, dall'altro presentano una domanda di welfare crescente e specifiche esigenze in termini di rinnovamento del sistema dei servizi (Caggiano, 2014; Di Iacovo, 2004). Anche in questi territori la creazione e distribuzione del valore tradizionale, basata su Stato e mercato, non riesce ad assicurare sviluppo per le categorie svantaggiate; si va pertanto estendendo una visione innovativa e pro-attiva del welfare come strumento di sviluppo locale, basata sulla ridefinizione dei modelli esistenti in un'ottica di servizio e di integrazione tra settori e risorse, materiali e immateriali, sulla de-istituzionalizzazione con conseguente passaggio alla collaborazione tra Stato, settore privato e società civile e sul ruolo crescente della comunità e delle reti informali nella gestione di servizi offerti nelle aree rurali (Di Iacovo *et al.*, 2014; Hassink *et al.*, 2010). La risposta alle specificità e ai bisogni locali viene fornita, quindi, attivando energie nuove, coinvolgendo attori e risorse locali, facendo perno sull'apporto dei cittadini e dei privati e favorendo la loro messa in rete in modelli di welfare community (Caggiano, 2014; Bock, 2016).

In questo contesto, le pratiche di AS vanno oltre il ruolo multifunzionale dell'agricoltura e le opportunità che in questo ambito si aprono per l'impresa agricola, e impattano sulle comunità dei territori rurali e periurbani con un'offerta di servizi, esistente o potenziale, in grado di incidere sul sistema del welfare nel suo complesso. Esse agiscono nel senso della costruzione di nuovi modelli e di "empowerment" dei destinatari diretti dei servizi e contribuiscono alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo per la società nel suo complesso; in questo senso, configurandosi come un processo di autoapprendimento, l'AS si distingue nettamente rispetto a interventi tradizionali di assistenza e supporto (Giarè, 2013).

3. Nascita e sviluppo dell'agricoltura sociale

L'Agricoltura sociale, fenomeno che si è sviluppato in Italia a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso, è costituita da quell'insieme di attività agricole e connesse finalizzate alla promozione di azioni di inclusione sociale e lavorativa, servizi utili per la vita quotidiana, attività educative, ricreative o che affiancano le terapie. Nonostante la ricerca sul tema si sia sviluppata ormai da oltre un decennio, non sembra esserci ancora una sufficiente chiarezza sulle attività che possono essere ricomprese nell'AS, proprio per la presenza di pratiche e riferimenti teorici anche molto differenti tra loro. Le diverse interpretazioni sono dovute in parte alla caratteristica polisemica dell'aggettivo «sociale», utilizzato comunemente per una vasta gamma di significati, che vanno dalle ricadute – intenzionali o meno – sulla società di azioni e comportamenti (conservazione della biodiversità, tutela ambiente, offerta di servizi per la popolazione, ecc.) agli effetti di attività e progetti con specifiche finalità. Il termine «agricoltura sociale» è stato utilizzato a partire dagli anni 2000 con l'intento di definire una serie di iniziative volte a offrire servizi alla popolazione nelle aree rurali, con particolare riferimento a quelle esperienze di inclusione sociale e lavorativa che si erano diffuse in alcune zone d'Italia. Il termine riprende in questo senso il significato della locuzione anglosassone *social farming*, utilizzata per definire, in contesti diversi da quelli italiani, quell'insieme di pratiche finalizzate alla co-terapia e all'inclusione.

Secondo il CESE, scopo dell'agricoltura sociale è quello

di creare le condizioni all'interno di un'azienda agricola che consentano a persone con specifiche esigenze di prendere parte alle attività quotidiane di una fattoria, al fine di assicurarne lo sviluppo e la realizzazione individuale, contribuendo a migliorare il loro benessere (CESE, 2012).

In questo senso, l'AS si caratterizza come prativa multifunzionale dell'agricoltura, con lo scopo di contribuire all'inclusione sociale attraverso l'attività agricola stessa, senza necessariamente l'individuazione di servizi specifici.

Al di là delle diversità nelle definizioni, gli studi effettuati e l'analisi delle pratiche considerate più significative permettono di individuare alcuni tratti distintivi, comuni a tante esperienze, che ne tracciano le caratteristiche fondamentali. Un primo elemento comune riguarda il fatto che tali attività agricole sono realizzate con finalità produttive e sociali a beneficio di soggetti fragili (persone con disabilità fisico o psichico, psichiatrici, dipendenti da alcool o droghe, detenuti o ex-detenuti, ecc.) o sono indirizzate a fasce della popolazione (bambini, anziani) per cui risulta carente l'offerta di servizi (Di Iacovo, 2008). Si tratta di pratiche spesso inserite nel contesto dell'agricoltura

multifunzionale, che mostrano un orientamento spiccato verso la produzione di beni di tipo sociale, spesso associati a beni ambientali. L'AS italiana viene definita "inclusiva" (Dessein *et al.*, 2013; Di Iacovo e O'Connor, 2009) per la prevalenza di esperienze realizzate con la finalità dell'inclusione sociale e lavorativa, rispetto a quelle di offerta di servizi, tipica di alcuni paesi del nord Europa, caratterizzati da un sistema di welfare sostanzialmente diverso da quello italiano.

Un altro elemento caratterizzante riguarda l'uso della terra e delle risorse dell'agricoltura. In molti casi, infatti, vengono utilizzati territori marginali (es. aree interne) o residuali, spesso abbandonati o sotto-utilizzati, come quelli nelle aree peri-urbane, oppure terre pubbliche o, ancora, appartenenti a fondazioni o altre realtà che non ne fanno uso produttivo; una significativa parte di queste esperienze, infine, opera su terre e strutture sottratte alla criminalità organizzata. L'AS, attraverso l'uso "corretto" della risorsa terra contribuisce, dunque, anche a ridefinire in senso positivo il rapporto tra agricoltura e società: aumento della reputazione delle aziende agricole (Di Iacovo e O'Connor, 2009), costruzione di trame di fiducia nei contesti locali, stimolo all'ingresso di altri attori nel settore.

L'AS si è sviluppata soprattutto nei contesti organizzati e orientati al mercato, tipici delle imprese e delle cooperative sociali agricole, a conferma del fatto che il rapporto con la terra e l'attività produttiva risultano centrali in queste pratiche e contribuiscono anche alla loro sostenibilità. L'utilizzo delle risorse agricole a fini sociali, tuttavia, si è diffuso anche in altri contesti, come testimoniato dalla presenza di orti terapeutici presso ospedali o centri diurni, attività agricole presso istituzioni carcerarie o cooperative sociali orientate alla fornitura di servizi alla persona.

L'AS si caratterizza, inoltre, per la fitta rete di collaborazioni, spesso non formalizzate, tra attori che operano in settori e con finalità differenti. Gli accordi, quando vengono formalizzati, hanno una dimensione prevalentemente locale (piani socio-sanitari di zona, protocolli di intesa, accordi di programma, ecc.) e rispondono a esigenze specifiche, per le quali vengono messe in sinergia le competenze e le professionalità disponibili. Si tratta, dunque, di innovazioni di tipo organizzativo a geometria variabile, con un forte radicamento nel territorio, flessibili e aperte a sempre nuove modifiche; in sintesi, l'AS assume rilevanza anche come pratica di innovazione sociale (Giarè, 2013), in quanto, accanto all'offerta di servizi nuovi in risposta a bisogni affatto o per niente soddisfatti altrove, offre anche percorsi innovativi di co-costruzione dei servizi stessi, con il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei diversi attori.

Queste sue specificità, legate anche al sistema agricolo italiano, basato essenzialmente su un'agricoltura familiare e di piccola scala, ne fanno un caso particolarmente interessante nel contesto internazionale. Inoltre, nell'attuale

situazione di scarsità di risorse e di crisi dei modelli agricolo e di welfare, queste esperienze rappresentano una possibile traiettoria sia per l'individuazione di soluzioni innovative nel campo dei sistemi di protezione sociale sia per il consolidamento di un nuovo paradigma di produzione agricola.

4. Lo stato dell'arte: agricoltura sociale in Italia attraverso alcuni risultati da un'indagine CREA-PB

Nonostante negli ultimi vent'anni il fenomeno dell'agricoltura sociale in Italia si sia consolidato sempre più, ancora oggi essa appare ancora poco conosciuta, sia in relazione alla numerosità che alle caratteristiche dei soggetti attuatori e alle pratiche attivate, anche in virtù delle sue molteplici espressioni e declinazioni territoriali. Le informazioni circa gli operatori dell'AS, purtroppo, sono carenti anche nelle regioni le cui leggi regionali hanno previsto gli elenchi ufficiali, ma che a volte non hanno ancora istituito tali registri o hanno provveduto all'iscrizione solo di un numero contenuto di realtà, come rilevato anche in altre indagini (ISMEA, 2017). Per approfondire il tema sotto diversi aspetti, il CREA, Centro di ricerca Politiche e Bio-economia, ha realizzato un'indagine a livello nazionale condotta nel periodo 2016-2017. Tale iniziativa, realizzata con il metodo CAWI (Computer Assisted Web Interviewing), è stata indirizzata alle realtà di agricoltura sociale censite attraverso le reti formali e informali interessate al tema. È stato predisposto un questionario molto articolato che analizza l'AS sotto molteplici aspetti: strutturali, economici, relativi ai servizi offerti e ai destinatari raggiunti, per cercare di cogliere sia gli aspetti specifici che le problematiche e le criticità¹.

L'indagine ha coinvolto circa 1.200 operatori di agricoltura sociale distribuiti su oltre 800 Comuni italiani (25% Sud e Isole, 34% Centro, 41% Nord) e per lo più costituiti da cooperative sociali (39,4%), aziende agricole (30,8%), enti pubblici (14,1%) e altri soggetti (15,7%)². Non si tratta dell'universo delle realtà che svolgono attività di AS, non disponibile per mancanza di fonti dati attendibili ed esaustive, ma di una base informativa che presenta caren-

¹ Francesca Cirulli (Istituto Superiore di Sanità), Francesco Di Iacovo (Università di Pisa), Daniela Pavoncello (ISFOL-INAPP), Saverio Senni (Università della Tuscia), Bianca Maria Torquati (Università di Perugia) fanno parte di un gruppo di supporto scientifico alle attività della Rete rurale nazionale che riguardano l'agricoltura sociale, nell'ambito della quale è stata realizzata l'indagine. Il disegno della ricerca, gli ambiti di analisi e i principali risultati sono stati discussi nell'ambito di tre incontri. Il CREA ha, inoltre, stipulato un protocollo di intesa con l'ISFOL (ora INAPP) per la realizzazione congiunta di analisi sul tema.

² Per un dettaglio si veda CREA-PB, *Rapporto sull'agricoltura sociale in Italia*, Rete Rurale Nazionale, 2018.

ze e disomogeneità tra le diverse regioni. Tuttavia, nella consapevolezza che le risposte ottenute (oltre il 30% dei questionari inviati) non costituiscono una fonte statisticamente significativa, va evidenziato che le informazioni raccolte ci restituiscono una realtà molto articolata e vivace, con la presenza di diverse tipologie di operatori e con una differenziazione non solo tra circoscrizioni geografiche, ma anche tra aree rurali e aree urbane. In queste ultime, caratterizzate da alta densità di popolazione e sempre maggiore difficoltà di accesso ai servizi, sono presenti esperienze che mettono insieme cittadini, aziende e altri attori privati nel tentativo di innovare i servizi per la popolazione locale (Gargia *et al.*, 2016). I risultati dell'indagine sono stati discussi con esperti, rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole, operatori dell'AS, associazioni e consorzi durante alcune iniziative di informazione e confronto, nell'ambito delle quali è stato possibile raccogliere ulteriori elementi di analisi e interpretazione dei dati raccolti.

L'elaborazione dei dati e l'analisi dei risultati dei questionari di seguito presentata utilizza la classificazione del territorio in aree urbane (A), rurali ad agricoltura intensiva (B), rurali intermedie (C) e rurali con problemi complessivi di sviluppo (D) definita dal Piano Strategico Nazionale (PSN) 2014/20, sulla cui base sono state programmate le risorse messe a disposizione sia dalla PAC per lo Sviluppo Rurale, sia dalla politica di coesione nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale.

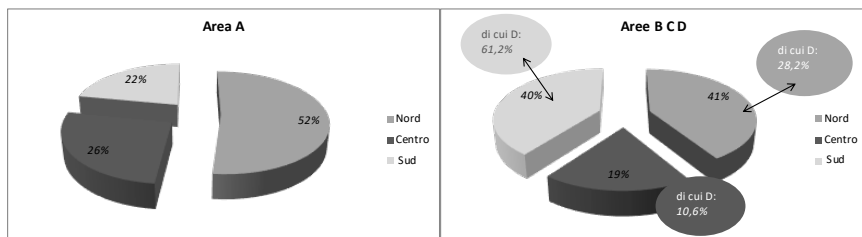
I dati sono stati elaborati in base alla ruralità del territorio nazionale (A: Urbano-Periurbano; B+C+D: Rurale), in relazione alle circoscrizioni geografiche (nord, centro, sud), alle caratteristiche dell'azienda, dei servizi e dei beneficiari delle iniziative di agricoltura sociale in Italia. Visto l'obiettivo dell'indagine, i dati raccolti sono stati sottoposti, secondo un approccio statistico descrittivo, a un'analisi uni-variata, bi-variata e multivariata per l'approfondimento di alcuni aspetti specifici, di cui si dà conto nel paragrafo successivo.

4.1 Analisi dei risultati su base territoriale

L'analisi dei questionari restituiti per circoscrizione geografica e area rurale evidenzia una netta predominanza di quelli relativi alle aree rurali (B, C, D) pari al 75,5%, in linea con la distribuzione totale degli intervistati (74,7%), rispetto all'area urbana (24,5%).

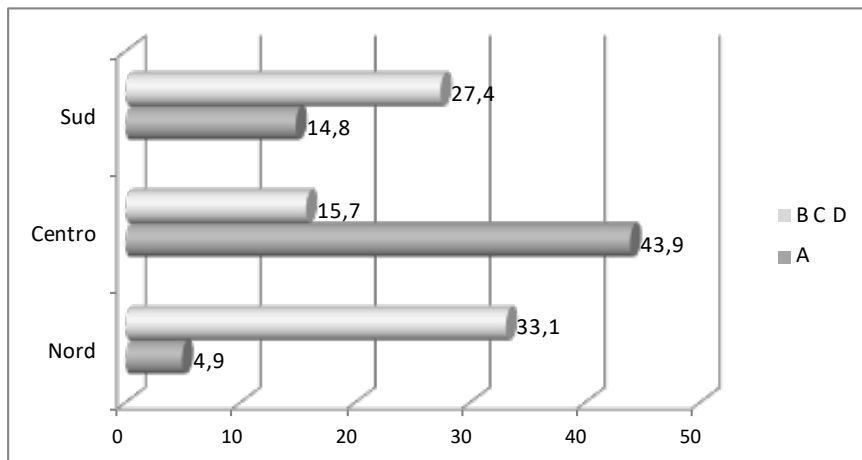
La forma giuridica più presente è quella delle cooperative sociali, che coprono il 60% del totale nell'area A e il 40% in quella rurale. Le aziende individuali sono invece maggiormente presenti nelle aree rurali, dove risultano essere attivi nell'AS, seppur in maniera limitata, anche Enti religiosi, Fondazioni e Aziende sanitarie. Questa lieve differenza indica come l'AS assuma forme e

Fig. 1. Ripartizione % dei questionari per area e per circoscrizione geografica.



Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB.

Fig. 2. Superficie media aziendale per area e circoscrizione geografica (ha).



Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB.

caratteristiche differenti a seconda del contesto produttivo: nel primo caso, anche in mancanza di una “specifica vocazione agricola” di alcuni territori urbani, le cooperative sociali hanno individuato nell’AS uno strumento per l’inclusione socio-lavorativa e la cura, nel secondo il contesto rurale e l’azienda agricola emergono come “ambienti” particolarmente favorevoli per tali finalità.

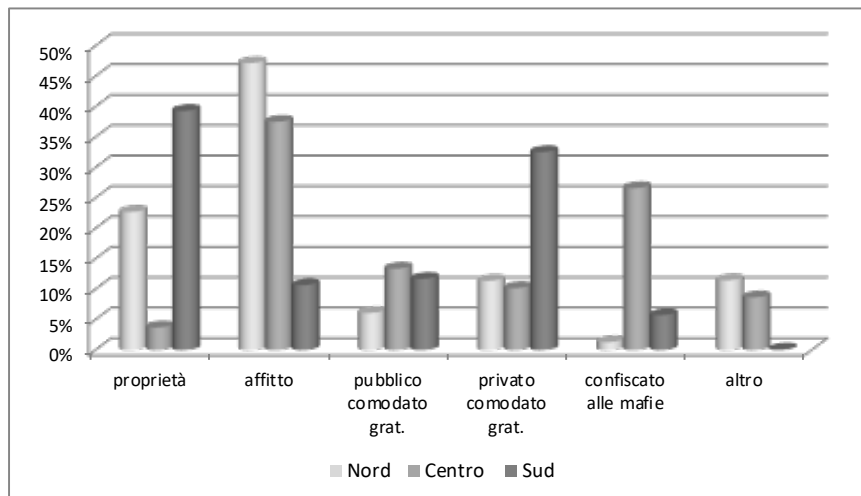
Per quanto riguarda l’attività agricola, la superficie media interessata dall’agricoltura sociale è mediamente alta, ad eccezione delle aree rurali del Nord, con un valore superiore a quello medio rilevato dall’ISTAT nell’ultimo

censimento generale dell'agricoltura (7,9 ha), con dimensioni differenziate tra circoscrizioni geografiche. Nel centro Italia l'Area urbana A dispone di circa 44 ha di superficie, mentre le aree rurali (B C D) sono mediamente più grandi nel Nord. Non si tratta, quindi, di attività svolte solo a fine "dimostrativo" e di intrattenimento, ma di vere e proprie aziende agricole orientate alla produzione e alla vendita.

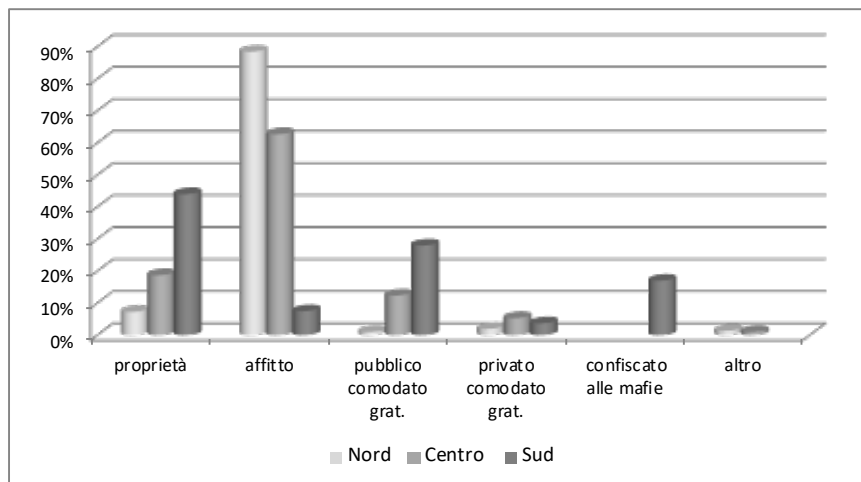
L'analisi dei titoli di possesso dei terreni, differenziati tra aree, evidenzia che l'affitto è in assoluto la modalità più frequente, maggiormente presente nel Nord, mentre la proprietà è più diffusa nell'Area A, in particolare del Sud. Si rileva anche, come fenomeno positivo, il comodato d'uso gratuito sia di terreni pubblici che privati, nonché la concessione di terreni confiscati alle mafie, presente in particolare nell'area A del centro ed esclusivamente nelle aree B C D del Sud. Tale dato conferma la crescita della consapevolezza della terra come bene pubblico avvenuta negli ultimi anni, che ben si coniuga con il ruolo dell'agricoltura sociale come pratica di innovazione sociale, in grado di produrre effetti positivi anche sull'ambiente, sulla riduzione del degrado, sulla coesione e partecipazione della popolazione. In alcuni contesti, l'AS svolta su terreni confiscati svolge un ruolo particolarmente rilevante nell'ottica di costruire contesti includenti, come dimostra anche una recente indagine condotta nell'ambito del progetto RUSH – Rural Social Hub – nella regione Campania³.

La cooperazione sociale è stata espressamente riconosciuta come uno dei soggetti che possono concorrere al riutilizzo per finalità sociali dei beni confiscati alle organizzazioni criminali attraverso concessioni d'uso a titolo gratuito, in quanto in grado di svolgere un'importante azione deterrente alla diffusione di comportamenti illegali, rendendo concrete le politiche di contrasto alla criminalità organizzata. Le mafie creano sui territori dove operano "capitale sociale mafioso", creano e si impossessano di legami fiduciari, di relazioni, per dominare così i rapporti sociali e commerciali, sostenendo e generando i comportamenti illegali. Esse utilizzano, infatti, legami e reti che costruiscono nei territori tra gli individui e tra questi e le istituzioni, ostentando forza e potere, diffondendo il mito dell'invincibilità e la capacità di produrre ricchezza per i propri aderenti. Per tali ragioni, diventa cruciale l'intervento sul "capitale sociale" perché la sua rigenerazione può determinare una diversa allocazione dello stesso, orientandolo al sostegno e alla promozione delle libertà sostanziali delle persone e degli interessi generali di una comunità democratica. Il modello della cooperazione sociale, grazie alla sua capacità di costruire percorsi d'imprenditorialità volti a perseguire obiettivi d'interesse

³ In pubblicazione nel volume *Atlante delle esperienze di riutilizzo e mancato riutilizzo dei terreni confiscati e delle realtà di agricoltura sociale*.

Fig. 3. Area A: ripartizione % per titolo di possesso e circoscrizione geografica.

Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB.

Fig. 4. Aree B C D: ripartizione % per titolo di possesso e circoscrizione geografica.

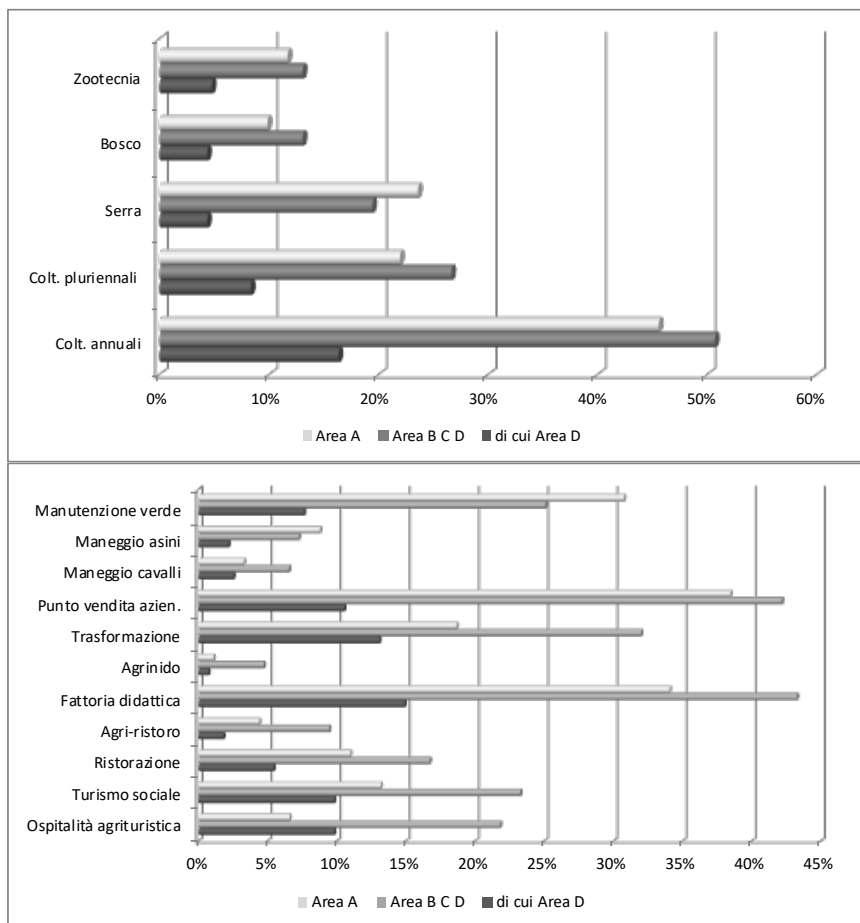
Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB.

generale, come la coesione sociale, può svolgere un'azione incisiva realizzando contemporaneamente produzione di beni e servizi e azioni di prevenzione di comportamenti illegali.

L'analisi delle attività produttive interessate all'AS evidenzia una maggiore presenza delle coltivazioni annuali in tutte le aree, seguite dalle serre e dalle colture poliennali. Tra le attività connesse, le due più presenti, in particolare nelle aree rurali, sono il punto vendita aziendale e la fattoria didattica, entrambe sovvenzionate dai Programmi di Sviluppo Rurale quali aspetti della multifunzionalità aziendale. La manutenzione del verde, che nelle aree urbane è realizzata dal 30% delle realtà di AS, rappresenta un'ulteriore opportunità per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e, allo stesso tempo, un settore di intervento per le aziende agricole, che possono avere un ruolo importante per la tutela del territorio (Brioschi, 2017), non solo nei contesti rurali ma anche nelle zone in cui la pressione urbana è più forte.

L'inserimento socio - lavorativo, così come definito dall'art. 2 della l. 141/2015, è il servizio offerto da quasi il 70% delle realtà di AS oggetto di indagine, con una prevalenza di circa 2 punti percentuali nelle aree rurali. Le altre attività previste dalla l. 141/2015 sono presenti in misura inferiore al 50%, fatta eccezione per i progetti di educazione ambientale nelle aree rurali. Le prestazioni e servizi di supporto a terapie mediche sono più frequenti nelle aree urbane rispetto alle rurali, circostanza legata presumibilmente alla maggiore presenza nelle città di infrastrutture mediche e di servizi, maggiormente diffusi nelle aree più popolate.

L'elenco dei destinatari delle attività di AS individuato nel questionario tiene conto delle principali categorie di soggetti fragili e/o svantaggiati, a maggior rischio di disuguaglianza e di povertà. Dalla lettura del grafico, di cui alla Figura 7, si evidenzia una maggiore percentuale di destinatari nell'area A urbana rispetto alle aree rurali, eccezione fatta per gli studenti e per gli anziani over 65. Questo dato va letto congiuntamente alla forma giuridica delle realtà di AS che vede una prevalenza delle cooperative sociali nell'area A (62,4%) rispetto alle aree B, C, D (43,9%), situazione opposta a quella relativa alla presenza di aziende individuali (8,2% nell'area A, 23,3% nelle aree BCD). Tali dati sembrano indicare che la pluralità di professionalità e di attività presenti nelle cooperative possa garantire un'offerta di servizi maggiormente indirizzata a una platea di beneficiari più ampia. I principali destinatari dei servizi dell'AS rilevati dall'indagine sono le persone con disabilità: nell'area A il 57% dei questionari restituiti indica questa categoria al primo posto tra i destinatari, percentuale leggermente inferiore nelle Aree rurali. I detenuti e gli ex detenuti sono anch'essi molto più presenti nelle aree urbane, dato molto probabilmente legato alla dislocazione fisica delle case circondariali. Attenzione alta anche ai disoccupati ed ai minori.

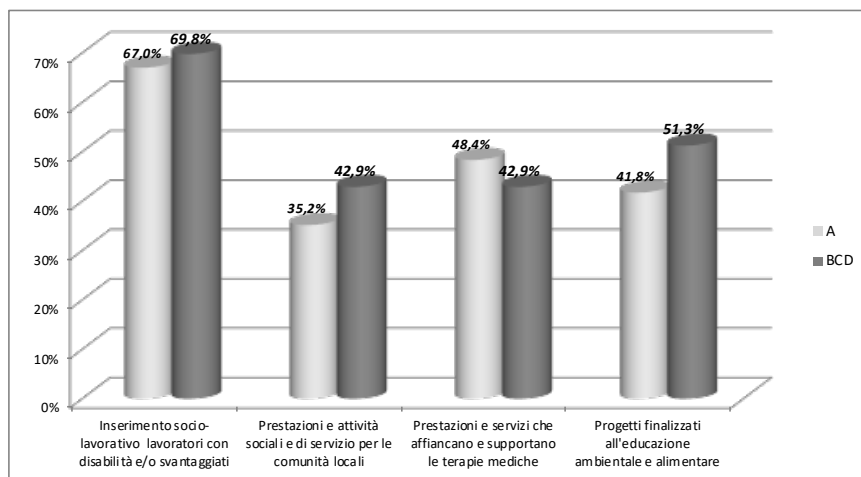
Fig. 5. Incidenza percentuale delle attività agricole e delle attività connesse per area.

N.B.: domanda a risposta multipla.

Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB.

Nell'80% circa dei questionari restituiti le attività di AS vengono svolte direttamente dalla struttura. Nei restanti casi, i soggetti esterni maggiormente coinvolti sono le cooperative sociali (32% nell'area urbana e 26% nelle aree rurali), seguite dalle associazioni di volontariato (16% nelle aree rurali e nell'area urbana).

Tra i servizi offerti risulta prevalente l'inserimento lavorativo. La disoccupazione è diventata una problematica di difficile soluzione. Nel caso di per-

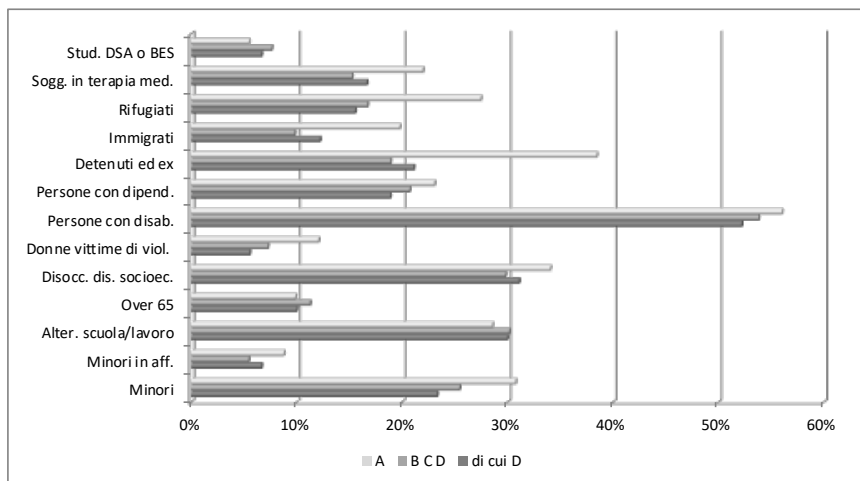
Fig. 6. Attività di agricoltura sociale esercitate per aree.

N.B.: domanda a risposta multipla.

Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB.

sone svantaggiate o con disabilità, la situazione diviene ancor più complicata (meno del 18% degli occupati con disabilità in età lavorativa a fronte del 54% delle persone non disabili) (ISTAT 2009), anche per la carenza di servizi di tutoraggio e di accompagnamento all'inserimento lavorativo stesso. In tal senso, l'AS svolge un servizio di grande utilità sociale, offrendo una possibilità di inclusione nella vita lavorativa a persone che vivono in situazioni di difficoltà. Rilevante è anche il peso assunto dai servizi di orientamento e formazione, attività di supporto all'inserimento lavorativo. Come precedentemente evidenziato, la crisi del welfare ha ripercussioni negative anche sui servizi di inclusione sociale e tale carenza trova parziale risposta nel supporto offerto sia alle persone coinvolte in tali processi anche in termini di socializzazione e abitazione, sia alle famiglie con membri con disabilità. Sotto questo punto di vista, la distribuzione territoriale non mostra differenze sostanziali tra aree urbane e aree rurali.

Le tipologie di servizio offerto trovano un riscontro nelle modalità di coinvolgimento dei destinatari delle attività di AS: il tirocinio è la modalità più presente nelle aree urbane, mentre nelle aree rurali è la borsa lavoro ad avere un peso più rilevante. Anche i rapporti di dipendenza e di socio lavoratore sono presenti con percentuali superiori la 10%. L'occupazione delle persone

Fig. 7. Destinatari delle attività di agricoltura sociale.

N.B.: domanda a risposta multipla.

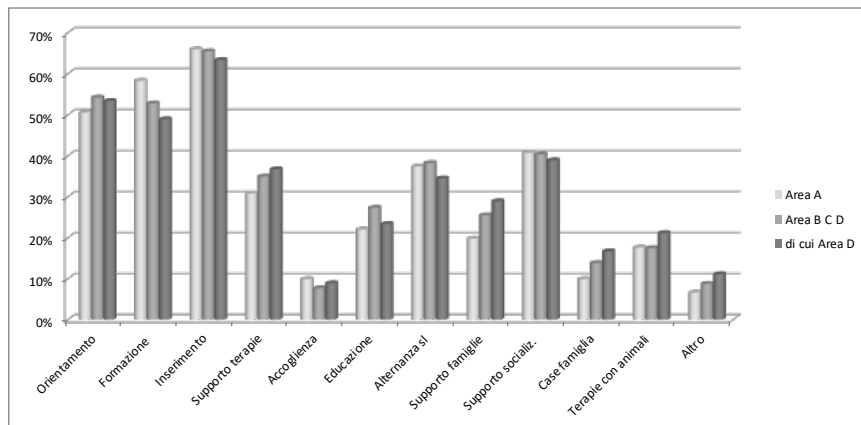
Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB.

svantaggiate, d'altra parte, è una delle mission della cooperazione sociale⁴; nel corso del 2013, in Italia le cooperative sociali hanno offerto occupazione regolare (escludendo quindi forme di impiego come gli stage e le borse lavoro) ad oltre 30 mila soggetti svantaggiati (Borzaga, 2015).

Le reti di relazioni assumono un ruolo importante nell'AS in quanto tali attività richiedono la presenza di diverse figure professionali, dall'educatore allo psicologo, dall'assistente sociale al sociologo, cui l'azienda ricorre anche tramite accordi formalizzati e non con altri soggetti sia pubblici (servizi sociali, centri territoriali per l'inclusione, ASL ecc.) che privati (imprese agricole, sociali o di trasformazione, cooperative, consorzi, GAS, ecc.) in un'ottica di sussidiarietà e di ridisegno del welfare. Nel nostro campione, gli accordi non formalizzati, nati spesso dalla condivisione sul campo di obiettivi e modalità di azione, coprono meno della metà dei casi, con la sola eccezione dell'area rurale D "con problemi complessivi di sviluppo" ove sono la maggioranza, dato questo ascrivibile al depauperamento, in termini di servizi, dei territori più marginali. Le convenzioni ed i protocolli d'intesa assumono un'importanza rilevante, mentre stentano a svilupparsi le ATI e le ATS.

⁴ In particolare, nelle cooperative sociali di tipo B deve essere presente il 30% dei soci svantaggiati.

Fig. 8. Servizi offerti.



N.B.: domanda a risposta multipla.

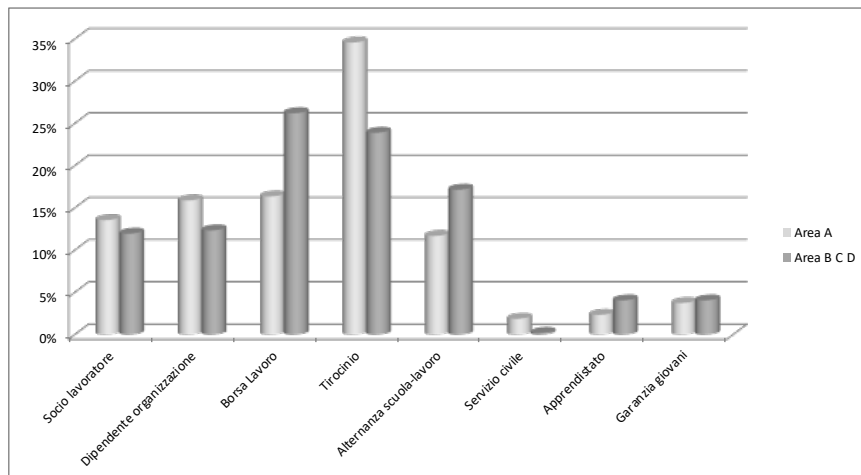
Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB.

5. L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche con focus sui PSR 2014-2020

All'interno della "Strategia Europa 2020" dell'UE, che definisce obiettivi finalizzati al perseguimento di una crescita intelligente, sostenibile e solidale, la lotta alla povertà e all'esclusione sociale rappresenta il fulcro della crescita solidale della UE, che mira prioritariamente a far uscire 20 milioni di persone dalla condizione di povertà e di emarginazione, e a incrementare il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa. (Commissione Europea, 2010).

Le situazioni di povertà esistenti in UE sono anche una diretta conseguenza dell'evoluzione del welfare avvenuta nell'ultimo ventennio; in generale, quello che si riscontra negli ultimi anni è una sempre più ridotta disponibilità di risorse finanziarie pubbliche per il soddisfacimento di una domanda sociale che appare, invece, in rapida crescita e in corso di profonda evoluzione (Fosti e Notarnicola, 2014). A questo si associa anche un cambiamento dei bisogni espressi dalla società, sulla base dei "nuovi poveri" e dei "nuovi rischi", quali la non autosufficienza, il precariato lavorativo, l'esclusione sociale. Il soddisfacimento di tali bisogni è in maniera crescente delegato ai livelli territoriali e sempre più dirottato verso il mondo del privato, andando verso un "secondo welfare" (Ferrera e Maino, 2011), ma anche verso la società civile nel suo complesso.

Le politiche pubbliche a livello comunitario dedicano una crescente attenzione al tema dell'inclusione sociale e degli strumenti per perseguirla nell'am-

Fig. 9. Modalità di coinvolgimento dei destinatari finali.

Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB.

Tab. 1. Tipologia di accordi di rete per aree.

	Non formalizzato	Protocollo d'intesa	Convenzione	Accordo di Programma	ATI	ATS	Altro accordo formale
Area A	43,8%	10,3%	23,4%	4,1%	2,3%	0,6%	15,5%
Aree B C D	47,8%	11,0%	22,9%	2,7%	2,2%	1,8%	11,7%
di cui Area D	54,1%	13,3%	17,5%	1,0%	1,7%	1,7%	10,6%

Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB.

bito dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE). Nell'attuale periodo di programmazione è previsto uno specifico supporto all'agricoltura sociale, ritenuta in grado di impattare positivamente sullo sviluppo sostenibile, la qualità della vita e la diversificazione dell'economia nei territori europei, in particolare nelle aree rurali (Scuderi *et al.*, 2014).

La Strategia Europa 2020 individua tra i 5 obiettivi prioritari la lotta alla povertà e all'emarginazione, con un'attenzione all'inclusione attiva nella società e nel mercato del lavoro dei gruppi più vulnerabili, al superamento delle discriminazioni e all'integrazione delle persone con disabilità, delle mi-

noranze etniche, degli immigranti e di altri gruppi deboli, definendo anche quote obbligatorie di risorse da destinare alle politiche di inclusione sociale nell'ambito del Regolamento del Fondo Sociale Europeo. L'Accordo di Partenariato dell'Italia per il 2014/2020 riconosce il legame tra politiche economiche e politiche sociali e, con l'Obiettivo tematico 9 "Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione", fa proprie le indicazioni dell'Unione Europea. In particolare, l'Accordo individua tra le azioni la promozione dell'inclusione sociale attraverso l'inclusione attiva e l'inserimento lavorativo, il rafforzamento dell'offerta e il miglioramento della qualità dei servizi sociali e socio-sanitari territoriali, il rafforzamento dell'economia sociale.

Tali principi sono stati enunciati nei Regolamenti UE dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei, individuando obiettivi tematici (FSE) e priorità d'intervento (FESR) finalizzati a promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione. Il regolamento UE del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) ha individuato "l'adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali" quale una delle 6 priorità da perseguire nel settennio di attuazione del regolamento stesso.

L'agricoltura sociale rientra, quindi, a pieno titolo nell'attuale fase di programmazione dei Fondi SIE, dopo essere stata già oggetto di attenzione da parte del FEASR 2007-2013 quale strumento di diversificazione delle imprese agricole anche in attività sociali. Si delinea, quindi, nelle intenzioni della politica UE, un'evoluzione delle imprese agricole che, oltre a svolgere il proprio ruolo di produzione, sono chiamate a realizzare servizi per la collettività, sia di tipo ambientale, con il presidio sul territorio e la gestione dello stesso, sia attraverso attività di tipo sociale. L'AS, in una logica di collaborazione con le istituzioni socio-sanitarie competenti e con tutti gli attori interessati, con il supporto sinergico dei Fondi SIE, può rappresentare un modello di rete tra settore agricolo e settore dei servizi socio-sanitari e sociali in generale; in questo modo, essa può rappresentare un elemento chiave per lo sviluppo di molte aree rurali in Europa, fornendo servizi a gruppi di popolazione a rischio di marginalizzazione e rappresentando uno strumento di sviluppo delle imprese in un'ottica di multifunzionalità (Tulla, 2014).

In Italia, in particolare, il modello di AS dominante è caratterizzato dalla coesistenza di pubblico e privato come fornitori di servizi (Tulla, 2014). La recente normativa nazionale ha inoltre contribuito a definire meglio le attività ascrivibili all'AS nei vari contesti territoriali, la cornice nella quale tali attività trovano collocazione e quali pratiche sono riconducibili all'azienda agricola; in attesa dell'emanazione delle linee guida attuative, che meglio detaglieranno l'attuazione della legge stessa, l'applicazione dei Programmi Operativi (POR

FESR e FSE) e dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) può contribuire a sostanziare meglio i principi cui la legge stessa si ispira.

Nella programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020, tutte le regioni italiane, tranne una, hanno considerato l'AS tra gli interventi finanziabili con misure dei PSR. Ad oggi l'analisi dell'AS nei PSR italiani può basarsi sulle misure interessate, gli interventi programmati, i servizi attivabili e i destinatari, dal momento che i bandi emanati dalle Regioni non costituiscono ancora una massa critica sufficiente per valutare le risorse finanziarie destinate ad attività di AS e la rispondenza tra le possibilità previste dai Programmi e l'effettiva attuazione.

Da un'analisi dei 21 PSR italiani effettuata lungo tutto il percorso programmatico (De Vivo e Ascani, 2016), emerge che 12 PSR menzionano esplicitamente l'AS e 3 la diversificazione e l'integrazione tra il mondo agricolo e i servizi sociali e lo sviluppo di attività economiche extra-agricole in ambito sociale. Il quadro che emerge dall'esame delle analisi Swot dei PSR evidenzia, tra i punti di forza, la presenza di buone pratiche ed esperienze di AS nelle Regioni italiane. Tuttavia, tra i punti di debolezza, vengono individuati lo scarso numero di aziende che diversificano e il limitato grado di diversificazione verso attività ricreative, didattico-educative e sociali, la modesta propensione alla realizzazione di reti tra soggetti e istituzioni e alla creazione di impresa, la scarsa redditività delle attività complementari nelle aziende agricole. Tutto questo sembra delineare un quadro di presenza di AS come insieme di pratiche innovative e non ancora diffuse in maniera capillare.

L'AS è menzionata esplicitamente in 11 casi tra le opportunità di inclusione sociale, di diversificazione e innovazione per le comunità rurali, come incontro tra operatori agricoli e mondo della cooperazione sociale, possibilità per gli agricoltori di erogare servizi integrativi nell'ambito della multifunzionalità dell'agricoltura, strumento di sviluppo sociale ed economico nelle aree rurali. Dall'analisi emerge quindi la consapevolezza da parte degli amministratori regionali, chiamati ad attuare la politica di sviluppo rurale UE, delle potenzialità insite nelle attività di agricoltura sociale; sembra chiaro che essa venga percepita come un'innovazione sociale che, in un'ottica di multifunzionalità, possa consentire all'agricoltura di diventare strumento di welfare partecipato a beneficio delle popolazioni rurali. La multifunzionalità viene vista come possibilità di riconversione anche in senso sociale dell'economia e come opportunità di reddito e occupazione sia per le aziende, che per i nuovi operatori; l'AS si colloca, infatti, all'interno della crescente domanda di servizi connessi all'agricoltura e di funzioni della stessa e della crescente potenzialità per l'offerta di servizi socio-educativi e assistenziali nelle aziende agricole. A fronte di un crescente interesse verso l'agricoltura sociale, alcune regioni evidenziano, tuttavia, tra le minacce una gestione scarsamente imprenditoriale dell'inclusione

sociale, che potrebbe deludere le aspettative delle aziende agricole, e il rischio della non adattabilità delle attività produttive a determinate forme di disagio/disabilità. È inoltre, ricorrente nei PSR la percezione del rischio crescente di esclusione economica e sociale e di peggioramento dei servizi essenziali, specialmente nelle aree marginali, a causa della diminuzione della capacità di spesa degli enti preposti.

L'analisi dei fabbisogni emersi dalle Swot evidenzia quindi la diffusa necessità di aumentare la diversificazione e la multifunzionalità delle aziende e migliorare i servizi alla popolazione nei territori rurali; in molti casi viene esplicitato il ruolo sociale riconosciuto all'agricoltura e viene manifestata la specifica esigenza di sostenere la diversificazione dell'attività delle aziende agricole verso l'offerta di servizi a carattere sociale e la creazione di sinergie tra il comparto agricolo e il mondo del sociale, anche come strumento di welfare in ambito rurale. I fabbisogni espressi nei PSR italiani con riferimento all'AS mostrano una piena consapevolezza del ruolo che queste attività possono svolgere in termini di sviluppo dei territori, contribuendo a diversificazione dell'attività economica, accesso ai servizi e miglioramento della qualità della vita (Tulla, 2014).

Gli interventi che interessano l'AS sono inseriti in diverse misure e con una notevole variabilità tra PSR. Quelli che maggiormente danno un contributo all'AS sono: la sottomisura 16.9 "Sostegno per la diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti assistenza sanitaria, integrazione sociale, agricoltura sostenuta dalla comunità e educazione ambientale e alimentare", che è specificamente indirizzata alla promozione ed implementazione di servizi sociali da parte di varie forme di partenariati e che rappresenta l'intervento più innovativo; la Misura 6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese", in particolare con la sottomisura 6.4 "Sostegno a investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole", dedicata alla diversificazione. Inoltre, in alcuni casi gli investimenti materiali e immateriali della sottomisura 7.4 "Sostegno a investimenti finalizzati all'introduzione, al miglioramento o all'espansione di servizi di base a livello locale per la popolazione rurale, comprese le attività culturali e ricreative, e della relativa infrastruttura" sono volti a creare o potenziare l'offerta di servizi di carattere sociale, creando un possibile collegamento con l'AS, più o meno esplicito.

Uno spazio per la crescita dell'AS nella programmazione attuale può essere rintracciato, infine, nelle misure trasversali 1 (formazione) e 2 (consulenza), che fanno riferimento in molti casi al tema della diversificazione e/o della multifunzionalità e in altri agli aspetti socio-culturali dell'attività agricola, ai servizi alla popolazione rurale e all'AS in generale.

6. Conclusioni

L'agricoltura sociale si caratterizza sempre più come un esempio virtuoso di welfare innovativo, che tenta di dare risposte a esigenze di inclusione sociale e lavorativa e di servizi, facendosi in qualche modo carico anche della riduzione degli stessi, in particolare nelle aree rurali, dovuta anche alla crisi economica che, dal 2008, ha contribuito a ridisegnare lo stato sociale. Le aziende agricole, tra i protagonisti insieme alle cooperative sociali di tale pratica, sono il luogo che consente a ciascuna persona, secondo le specifiche esigenze, di prendere parte al processo produttivo con un ruolo attivo e con ricadute positive sul proprio benessere. L'analisi dei dati dell'indagine CREA-PB, pur se non statisticamente significativa, ha evidenziato che l'AS è in grado non solo di offrire servizi innovativi alle popolazioni urbane e rurali, ma anche di creare coesione sociale e sviluppo economico. Le realtà esaminate presentano le caratteristiche tipiche del welfare generativo sia in termini di aggregazione e collaborazione tra attori provenienti da diversi settori economici, sia in termini di proposte progettuali. Molti sono i soggetti che operano nell'AS sia direttamente, sia esternamente o tramite rapporti di rete che consentono di usufruire di specifiche professionalità e/o progettualità utili allo sviluppo delle aziende. Le attività realizzate sono molteplici e sono finalizzate all'intervento sulle/ con le persone fragili nel loro contesto sociale e culturale, con il coinvolgimento delle famiglie e degli altri attori "deputati", secondo la normativa vigente, a occuparsi dell'inserimento socio-lavorativo e della cura. Tali pratiche forniscono una risposta, seppur limitata, alle problematiche della disuguaglianza e carenza di servizi, ma l'elemento più innovativo è la modalità con la quale vengono affrontate, in una logica inclusiva e di reale riscontro ai fabbisogni delle persone.

L'attenzione dalla politica dell'Unione Europea alle tematiche della disuguaglianza, della povertà, aprono prospettive interessanti per lo sviluppo del welfare innovativo, sempre più orientato verso una visione rigenerativa e di responsabilizzazione di risorse nella logica di un approccio di comunità. Gli strumenti operativi derivanti da tali politiche offrono uno spazio specifico all'inclusione sociale, con programmi nazionali specifici a valere sul Fondo Sociale Europeo, ed all'agricoltura sociale in particolare. I Programmi di Sviluppo Rurale, nel dare corpo alla priorità 6 del regolamento sul fondo europeo agricolo⁵ relativa all'inclusione sociale, alla riduzione della povertà e allo sviluppo delle aree rurali, hanno infatti individuato l'agricoltura sociale quale utile e appropriato strumento di realizzazione, prevedendo l'attivazione di misure specifiche, op-

⁵ Art. 5 reg.(UE) 1305/2013

pure ritagliando interventi e investimenti nell'ambito delle misure relative ai servizi di base nelle aree rurali. L'approvazione della l. 141/2015 sull'agricoltura sociale è un altro tassello importante nella definizione e nel riconoscimento di una pratica che da più di vent'anni presente in Italia.

Ad oggi l'applicazione di tali politiche è in fieri: dalla lettura dei PSR non è dato di capire le risorse finanziarie dedicate all'agricoltura sociale e sono ancora poche le regioni che hanno emanato specifici bandi sull'AS, con la conseguenza di non poter ancora quantificare il contributo di tali strumenti sia in termini finanziari sia in termini di risultati e impatti, ma l'attenzione prestata dalle Regioni alla tematica fa ben sperare in una crescita e in un consolidamento di questa pratica, che può contribuire a realizzare un nuovo welfare sociale.

7. Bibliografia

- Bock B.B. (2016). Rural marginalisation and the role of social innovation; a turn towards nexogenous development and rural reconnection. *Sociologia Ruralis*, 56(4): 552-573 DOI: 10.1111/soru.12119
- Brioschi R. (a cura di) (2017). L'agricoltura è sociale. Le radici nel cielo: fattorie sociali e nuove culture contadine, *Altreconomia*, 2017.
- Caggiano M., in Giarè F. (a cura di) (2014). Agricoltura sociale e civica, INEA, 25-41.
- CESE (2012). Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie» (parere d'iniziativa). *Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea* C44/44.
- Commissione Europea (2010). *Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva* COM (1010)2020 definitivo Bruxelles
- Dessein J., Bock B.B., de Krom M.P.M.M. (2013). Investigating the limits of multifunctional agriculture as the dominant frame for Green Care in agriculture in Flanders and the Netherlands. *Journal of Rural Studies*, 32: 50-59 DOI: 10.1016/j.jrur.stud.2013.04.011
- De Vivo C., Ascani M. (2016). *L'agricoltura sociale nella nuova programmazione 2014/2020*, CREA, Centro Politiche e Bio-economia. Documento pubblicato in www.reterurale.it, Aprile 2016, Roma, nell'ambito del progetto "Promozione e supporto alla diffusione dell'Agricoltura sociale", Rete Rurale Nazionale 2014-2020.
- Di Iacovo F. (2004), Welfare rigenerativo e nuove forme di dialogo nel "rurbano" toscano. *Rivista di Economia Agraria*, 4: 553-580.
- Di Iacovo F. (2008). *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano.
- Di Iacovo F., O'Connor D. (2009). *Supporting policies for Social Farming in Europe: Progressing multifunctionally in responsive rural areas* ARSIA, LCD, Firenze
- Di Iacovo F., Moruzzo R., Rossignoli C., Scarpellini P. (2014). *Innovating rural welfare in the context of civiness, subsidiarity and co-production: social farming*, Conference Paper, Proceedings of the 3rd EURUFU Scientific Conference, 25th of March 2014.
- Ferrera M., Maino F. (2011). *Il "secondo welfare" in Italia: sfide e prospettive*. *Italianieuropei*, 2011(3): 17-22.

- Fondazione Emanuela Zancan - Centro Studi e Ricerca Sociale (2012). Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. *Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna pp. 203.
- Fondazione Emanuela Zancan - Centro studi e Ricerca Sociale (2013). *Verso un welfare generativo, da costo a investimento*. Available at www.fondazionezancan.it.
- Fosti G., Notarnicola E. (a cura di) 2014. *Il Welfare e la Long Term Care in Europa - Modelli istituzionali e percorsi degli utenti*, CER GAS - Centro di Ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale dell'Università Bocconi. Available at www.egeaonline.it.
- García-Llorente M. et al. (2016). Social Farming in the Promotion of Socio-Ecological Sustainability in Rural and Periurban Areas. *Sustainability*, 8: 1238.
- Giarè F. (2013). *Agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, in Giarè F., a cura di, *Coltivare salute: Agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, INEA, Atti del seminario svoltosi a Roma, presso il Ministero della Salute, il 18 ottobre 2012.
- Giarè F. (2016). *L'agricoltura sociale in Italia per il benessere*, in Di Matteo A., Traverso T., Cura e benessere con l'agricoltura, Andrea Pacilli Editore, Manfredonia.
- Hassink J., Elings M., Zweekhorst M., van der Nieuwenhuizen N., Smit A. (2010). Care farms in the Netherlands: Attractive empowerment-oriented and strengths-based practices in the community. *Health & Place*, 16: 423-430 DOI: 10.1016/j.healthplace.2009.10.016.
- Ismea. Rapporto annuale sulla multifunzionalità agricola e l'agriturismo, rete rurale nazionale, Roma, 2017.
- Maino F. (2014). L'innovazione sociale nell'Unione Europea: uno stimolo per il rinnovamento del welfare. *Quaderni di Economia Sociale*, 1: 10-15.
- Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013. - Allegato 4 - Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.
- Scuderi A., Timpanaro G., Cacciola S. (2014). Development policies for social farming in the EU-2020 Strategy. *Quality - Access to Success*, 15(139): 76-82. ISSN 15822559.
- Tulla A.F., Vera A., Badia A., Guirado C., Valldeperas N. (2014). Rural and Regional Development Policies in Europe: Social Farming in the Common Strategic Framework (Horizon 2020). *Journal of Urban and Regional Analysis*, 6(1): 35. ISSN 20674082.